Quotidiano / Anno LIV / N. 18 (sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 21 gennaio 1977 / L. 150

AI LETTORI

A causa dello stato di agitazione dei lavoratori poligrafici, impegnati nell'azione per il nuovo contratto di categoria, anche oggi «l'Unità» è costretta a uscire con numero di pagine e notiziario ridotti.

Storia e presenza del PCI nel 56° della sua fondazione

Ricorre oggi il 56. anniversario della fondazione del PCI. Pubblichiamo in terza pagina un capitolo della storia del partito di Giorgio Amendola che uscirà per gli Editori Riuniti. In un altro articolo Claudio Petruccioli affronta il tema del partito politico in rapporto alle prospettive di trasformazione della società italiana.

Nella cerimonia di insediamento alla Casa Bianca

Carter presidente USA parla di «spirito nuovo»

Nel suo primo breve discorso ufficiale ha chiesto agli Stati Uniti di adeguarsi ai tempi che cambiano senza abbandonare il « sogno americano » - Impegno per la limitazione degli armamenti e per il bando delle armi nucleari

WASHINGTON, 20.

Jimmy Carter, da oggi trentanovesimo presidente degli Stati Uniti, ha prestato giuramento di « rispettare la costituzione americana » nella cerimonia di insediamento che ha avuto luogo di fronte al Campidoglio, la sede del Congresso americano. Nel breve discorso ufficiale, che ha pronunciato con a fianco il presidente uscente Gerald Ford e di fronte ad alcune decine di migliaia di invitati, Jimmy Carter ha detto che occorre adeguarsi ai tempi che cambiano e insieme restare ancorati a principi immutabili. «Questa cerimonia di insediamento — ha detto Carter —, segna un nuovo inizio, un nuovo impegno nel nostro governo, un nuovo spirito fra noi tutti. Un presidente può avvertire e proclamare questo nuovo spirito, ma solo un popolo può assicurarlo. Il sogno americano permane. Dobbiamo ancora una volta avere piena fiducia nel nostro paese e gli uni negli altri. Credo che l'America possa essere migliore. Possiamo essere più forti di prima».

WASHINGTON — Il giuramento di Carter

Carter ha successivamente ricordato i «limiti» della potenza americana in un mondo che cambia. «Abbiamo imparato - egli ha detto — che anche la nostra grande nazione ha i suoi limiti riconosciuti e che non possiamo neppure rispondere a tutte le domande né risolvere tutti i problemi. Non possiamo permetterci di fare tutto, né possiamo permetterci di mancare di coraggio nell'affrontare il futuro. Perciò, insieme, in spirito di sacrificio individuale per il bene comune, dobbiamo semplicemente fare del nostro meglio».

Affrontando alcuni temi della politica internazionale, Jimmy Carter ha detto che la nazione americana «può essere forte all'estero solo se è forte all'interno» e che il modo migliore per accrescere la libertà in altri paesi è di «dimostrare che il nostro sistema democratico è degno di emulazione». Ed ha aggiunto: «no: non ci comporteremo in terre straniere in modo da violare le nostre regole e norme qui in patria, perché sappiamo che la fiducia che la nostra nazione si guadagna è essenziale alla sua forza».

Affrontando il tema dell'emergere sulla scena internazionale dei paesi del terzo mondo, Carter ha detto: «Il mondo stesso è oggi dominato da un nuovo spirito. Popoli più numerosi e politicamente più consapevoli desiderano ansiosamente e chiedono il loro posto al sole, non solo a vantaggio della loro condizione materiale ma in nome dei diritti umani fondamentali».

Carter ha quindi affrontato il problema della corsa agli armamenti e della limitazione degli armamenti strategici. «Noi siamo una nazione forte — egli ha detto — e manterremo una forza sufficiente al punto da non esigere che sia messa alla prova in guerra... Il mondo è ancora impegnato in una massiccia corsa alle armi, intesa ad assicurare il permanere di una forza equivalente tra avversari potenziali. Noi ci impegnamo alla perseveranza e alla saggezza nei nostri sforzi intesi a limitare gli armamenti mondiali a quelli necessari per la sicurezza interna di ciascun paese. Noi compiremo questo anno un passo verso il nostro obbiettivo finale, la eliminazione di tutte le armi nucleari da questa terra. Esortiamo tutti gli altri popoli della terra a unirsi a noi, perché il successo può significare vita anziché morte».

Elencando alcuni degli obbiettivi che si pone il suo nuovo governo, Carter ha espresso la speranza che esso possa contribuire ad «abbattere le barriere che separano gli uomini di razza e religione diversa e che dove c'era la diffidenza si costruisca l'unità, rispettando la diversità».

«Vorrei — ha detto Carter in conclusione — che quando avrò portato a termine il mio mandato presidenziale i popoli del mondo possano dire che noi abbiamo costruito una pace duratura, fondata non sulle armi della guerra ma su una politica internazionale che riflette i valori che noi prediligiamo».

Poco dopo che Carter ha prestato giuramento, la radio e la televisione americana hanno trasmesso un messaggio speciale — registrato in precedenza — indirizzato dal neo presidente ai popoli del mondo. «Desidero assicurarvi, — ha detto Carter nel suo messaggio — che le relazioni degli Stati Uniti con gli altri paesi e popoli del mondo saranno guidate durante la nostra amministrazione dal nostro desiderio di foggiare un ordine mondiale che meglio risponda alle aspirazioni della umanità».

Le lezioni della storia

I discorsi che i presidenti pronunciano nella cerimonia di inaugurazione del loro mandato, nel Campidoglio di Washington, occupano uno spazio particolare nella letteratura storico-politica americana. Non è soltanto quel «senso di nazione» che la America alimenta in sé con zelo quasi religioso e che la spinge ad accumulare le testimonianze e i cimeli di un passato anche prossimo, a legittimare la loro acquisizione, in forma solenne, agli annali. Quei testi, legati ai termini regolari del processo costituzionale, rispecchiano infatti, con evidenza maggiore di quanto non facciano documenti ben più drammatici, le idee che si sono fatte strada e lo stile degli uomini che le hanno incarnate; o, nel meno felice dei casi, la povertà delle idee e il ristagno del ricambio politico. Rileggerli significa anche misurare il divario, a volte spettacolare, tra i propositi enunciati e gli atti successivi, constatare la tortuosità delle vie battute, considerare l'imprevedibilità e talvolta la crudeltà della sorte che la storia riserva ai suoi protagonisti.

Le duemila parole in cui John Kennedy condensò, nel gennaio del '61, l'impegno e la promessa di una «nuova frontiera», sostennero bene, nel complesso, una rivisitazione. Erano audaci, soprattutto sulla bocca di un presidente eletto con un margine di meno di centoventimila voti, l'ammonimento iniziale circa i mutamenti introdotti nella scena mondiale dai nuovi poteri dell'uomo («... il potere di abolire tutte le forme di umana povertà e tutte le forme di vita umana...») e il diverso contesto in cui si collocano le aspirazioni alla piena realizzazione dei diritti umani e alla libertà; la promessa di aiuto fatta «ai poveri di metà del globo» (non per considerazioni strumentali, ma «perché è giusto»); l'offerta rivolta alla Unione Sovietica di «ricominciare daccapo la ricerca della pace» e le proposte specifiche per «una lotta contro i comuni nemici dell'uomo: la tirannia, la povertà, le malattie e la guerra stessa».

Era difficile, ascoltando quelle parole, immaginare che i «mille giorni» di Kennedy avrebbero visto la spedizione dei mercenari cubani alla Baia dei porci, il confronto a Berlino e quello missilistico del '62, progressi importanti ma limitati nel «dialogo» con i sovietici e l'inizio dell'impegno militare diretto degli Stati Uniti in un paese chiamato Vietnam il cui nome non ricorre neppure una volta nel messaggio inaugurale. Secondo Arthur Schlesinger, che fu suo assistente speciale, a Kennedy possono essere imputate su questo tema delle «omissioni», ma non delle «menzogne»; e «senza dubbio egli si rese conto che il Vietnam era in politica estera il suo grande fallimento». L'eliminazione del dittatore Ngo Din Diem, a Saigon, nel novembre del '63, segnava forse l'inizio di una revisione? Nessuno può dirlo: pochi giorni dopo Diem, lo stesso Kennedy andava incontro a Dallas a una fine tragica.

Per Lyndon Johnson, la cerimonia del giuramento ebbe luogo, come tutti ricordano, sull'aereo che riportava a Washington la salma e il seguito e il discorso ufficiale fu differito di qualche giorno. Fu quel che si dice un discorso interlocutorio, con la promessa di «continuare» la politica dell'ucciso «all'estero e all'interno» (una promessa non priva di ambiguità) e con accenni che, alla luce della esperienza successiva, appaiono sinistri: necessità di onorare gli impegni «dal Vietnam a Berlino ovest» e di reagire allo shock dell'assassinio «dimostrando che siamo capaci di un'azione decisiva». Johnson sarebbe tornato l'anno dopo alla Casa Bianca con una maggioranza tra le più ampie della storia elettorale americana; una maggioranza che avrebbe dovuto sostenere ambiziosi programmi di riforma (la «grande società») e della quale si servì, invece, per trascinare il paese nella sua guerra più tragica e nella più aspra delle lacerazioni.

Diversamente da quanto accadde per Kennedy, sappiamo con certezza che quella fu la sua scelta, una scelta dovuta al fatto che, per usare le parole dell'Economist, nessuno dei consiglieri presidenziali possedeva «un'esperienza tale da suggerire che gli Stati Uniti potessero andare alla guerra con un nemico debole e non vincerla» e che «molti, come lo stesso Johnson e il suo segretario alla difesa, McNamara, davano per scontato che le risorse del paese fossero così ampie da sostenere una guerra al-

Ennio Polito

(Segue in penultima)

Grassi presidente della RAI-TV e Glisenti direttore generale

Il nuovo Consiglio d'amministrazione della RAI-TV, che si è riunito ieri per la prima volta, ha eletto Paolo Grassi, attualmente sovrintendente del Teatro della Scala di Milano, presidente dell'azienda pubblica radiotelevisiva. Alla vicepresidenza è stato confermato il professor Giampiero Orsello. Direttore generale è stato designato Giuseppe Glisenti, ex presidente dell'Intersind ed attualmente amministratore delegato della Rinascente.

A PAGINA 2

Oltre 40 le vittime degli scontri in Egitto

Sono saliti a oltre 40 i morti in seguito ai gravi scontri fra manifestanti e polizia nella capitale e in altre città dell'Egitto. Secondo alcune fonti, tuttavia, il bilancio sarebbe ancora più grave. I feriti sono 603 e 439 gli arrestati. Per la prima volta dal 1952 l'esercito è intervenuto contro la folla. Nonostante il ritorno apparente della calma, dovuto soprattutto al fatto che gli aumenti dei prezzi di generi di prima necessità sono stati revocati, la situazione è considerata ancora così grave che la visita di Tito, che doveva avvenire ieri, è stata annullata e rinviata a data da destinarsi. **IN ULTIMA**

IL CAIRO — Un momento della violenta protesta in una strada della capitale egiziana

Sulle questioni del costo del lavoro e della produttività

Si delinea un terreno d'intesa fra sindacati e Confindustria

Il negoziato prosegue oggi a oltranza — Accettate come base di trattativa le proposte della Federazione unitaria — Da definire importanti aspetti — Si cerca una conclusione prima della prossima riunione del Governo

Confermato per mercoledì

Contatti in vista del vertice economico

Oggi il consiglio dei ministri sulle questioni regionali - Un articolo di Di Giulio e proposte del PSI Dal 42 al 30% il deposito obbligatorio delle banche

Si succedono a ritmo intenso, in questi giorni, le riunioni e gli incontri in preparazione del «vertice» parlamentare sui temi della politica economica, al quale parteciperanno i rappresentanti dei partiti che in forme diverse hanno consentito la formazione del governo Andreotti. Come noto, il «vertice» avrà inizio mercoledì 26 gennaio ed è probabile che si prolunghi anche nel giorno successivo.

Il capogruppo dc Piccoli si incontrerà oggi con i rappresentanti degli altri gruppi per definire più compiutamente le modalità della riunione. In vista di questi contatti, si sono riuniti ieri a Montecitorio i dirigenti della DC (Moro, Zaccagnini,

(Segue in penultima)

Il quarto incontro tra Sindacati e Confindustria, dopo una pausa di un mese e mezzo, ha gettato le basi per arrivare ad una intesa sul costo del lavoro e la produttività. Lo ha reso possibile il fatto che l'associazione degli industriali ha accettato di proseguire il confronto sulle proposte di CGIL-CISL-UIL (i dieci punti del documento che il 25 novembre era stato presentato alla controparte). E' stata accantonata così ogni ipotesi di rimettere in discussione la scala mobile e sono state accolte le disponibilità su anzianità, festività, ferie, turni, orario di lavoro, decise dalla assemblea unitaria dei delegati il 7 e 8 scorsi.

I primi giudizi sindacali sono abbastanza positivi perché è emersa la volontà politica di arrivare ad un accordo. La riunione tra le parti proseguirà ancora oggi pomeriggio alle 16,30 ad oltranza: è intenzione comune infatti arrivare a definire la intesa prima della riunione del Consiglio dei ministri convocata per il 28 prossimo.

Vediamo quali sono i temi sui quali si è discusso ieri, anche se su singoli aspetti di carattere più strettamente tecnico sono necessari ancora approfondimenti.

1 - Il trattamento di anzianità non sarà rivalutato con la contingenza. Ci sono ancora punti di vista diversi sugli effetti di tale misura e in particolare se dovrà riguardare anche altri scatti pereentuali. In questo senso non la intendono i sindacati i quali dicono che dovrebbero essere annullati soltanto gli effetti diretti della scala mobile sulla anzianità, fatti salvi ovviamente i diritti acquisiti. E' una materia tuttavia tecnicamente

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Due feriti in un appartamento-prigione alla periferia di Roma

Si sparano i rapitori: libero l'ostaggio

Erano i carcerieri di Marina Boldrin sequestrata a Padova l' 11 gennaio Uno dei banditi non era soddisfatto della cifra concordata per il riscatto

Giudici e ministro propongono una strategia contro la criminalità

Al Consiglio superiore della magistratura concrete proposte per la lotta alla criminalità e la difesa dell'ordine democratico. Il ministro della giustizia Bonifacio e il professor Giovanni Conso, a nome della commissione «Riforme» dell'organo di autogoverno, hanno delineato una strategia che investe i nodi principali del problema dell'ordine pubblico. Sono state fornite indicazioni per misure a breve termine e di più ampio respiro. La riunione è stata presieduta dal Capo dello Stato. Il ministro Cossiga al Senato ha riferito i dati sulla criminalità.

A PAGINA 4

Marina Boldrin, la donna rapita dieci giorni fa a Padova era prigioniera in un appartamento a Roma: una sanguinosa lite fra i banditi, in disaccordo sul riscatto da chiedere, l'ha insperatamente liberata.

A PAG. 5

Dopo l'approvazione alla Camera degli articoli principali

Sull'aborto oggi il voto definitivo

Le condizioni per l'interruzione della gravidanza dopo i novanta giorni — Le procedure e le sedi per l'intervento — Assicurata la completa gratuità — Come verrà disciplinata l'eventuale obiezione di coscienza dei sanitari — Compatto lo schieramento favorevole — Pesante intervento di Piccoli sui casi che riguardano le minori di sedici anni

Entro questa sera la Camera giungerà probabilmente al voto finale e complessivo delle norme che regolerranno l'aborto sottraendolo alle pratiche clandestine sin qui alimentate dalla legislazione repressiva che lo considerava comunque e sempre un reato. Ora non sarà più così: approvati mercoledì i primi tre articoli, il caso in cui l'aborto è consentito, anche in rapporto con le condizioni economiche sociali e familiari, la definizione delle circostanze in cui avviene la interruzione volontaria della gravidanza entro i primi 90 giorni, la formulazione delle modalità con cui si giunge all'affermazione del principio che nella decisione finale l'ultima parola spetta alla donna, l'assemblea di Montecitorio ha ieri esaminato e votato un'altra serie di norme di grande rilevanza politica e sociale.

ABORTO DOPO I 90 GIORNI — Se entro i 90 giorni l'interruzione volontaria della gravidanza è consentita quando la gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del nascituro, diversa è la normativa prevista per l'aborto dopo i 90 giorni. Vediamone il testo approvato dalla Camera ieri mattina:

ART. 4: «L'interruzione volontaria della gravidanza, dopo i primi novanta giorni, è consentita:
a) quando la gravidanza o il parto comportino pericolo grave per la vita della donna;
b) quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna».

Sgombrato rapidamente il campo dalle iniziative della DC prima per escludere qualsiasi ipotesi di aborto dopo i 90 giorni e poi — daccapo — per affermare non la gravità ma solo la *non punibilità* di quello che a suo avviso doveva restare sempre e comunque un reato, in favore di questa norma si sono pronunciati PCI, PSI, Indipendenti di sinistra, PRI, PSDI e PLI; mentre si sono astenuti i democristiani e hanno votato contro la DC, i due tronconi neofascisti, il SVP e con essi i radicali, dei quali era stato respinto da parte dell'assemblea un emendamento.

Quali, a questo punto, le procedure per l'aborto? Lo ha stabilito l'articolo successivamente approvato dalla Camera:

ART. 5: «I processi patologici che configurino i casi previsti dalle lettere a) e b) dell'articolo precedente vengono accertati da un medico dell'ente ospedaliero, in cui deve praticarsi l'intervento, che ne certifica l'esistenza. Il medico può avvalersi della collaborazione di specialisti e verifica altresì l'inesistenza di controindicazioni sanitarie. Il medico è tenuto a fornire la documentazione sul caso e a comunicare la sua certificazione al direttore sanitario dell'ospedale che avvia la donna al reparto di ostetricia e ginecologia per l'intervento.
«Qualora l'interruzione della gravidanza si renda necessaria per l'imminente pericolo per la vita della donna, può essere eseguita anche al di fuori delle procedure e delle sedi di cui al precedente comma. In questi casi il medico è tenuto a darne comunicazione al medico provinciale.
«Quando, nel caso della lettera a) dell'articolo precedente sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita stessa».

L'ABORTO DOVE — Una [illegible] fondamentale della legge riguarda dove materialmente il dove l'aborto [illegible] dopo i 90 giorni sia praticato. C'è stato [illegible] dibattito e c'è tuttora la richiesta di discussione di emendamenti per garantire a [illegible] approvazione del testo definitivo. E' questo:

ART. 6: «L'interruzione della gravidanza deve essere praticata da un me-

g. f. p.

(Segue in penultima)

Martedì a Roma convegno PCI sugli investimenti in agricoltura

Martedì mattina, 25 gennaio, nel ridotto del Teatro Eliseo a Roma avrà luogo una conferenza dibattito sugli investimenti in agricoltura e sul piano agricolo alimentare, promossa dalla Direzione del PCI. L'assemblea, presieduta dal compagno on. Giorgio Napolitano, sarà aperta da una relazione del compagno on. Pio La Torre, responsabile della Sezione agraria. Tratta le conclusioni il compagno sen. Emanuele Macaluso, presidente della commissione agricoltura del Senato.

OGGI

toccato

DOPO *il nostro corsivo di mercoledì, dedicato al direttore del «Giornale», cui abbiamo rimproverato l'ignobile vezzo di passare la sua vita a insultare platealmente gli italiani, non trattenendosi dal farlo neppure quando gli accade di parlare dei suoi connazionali all'estero (ne abbiamo citato un esempio, indicando luogo, parole, circostanze e persone) Indro Montanelli ha, come si usa dire, incassato. Nel suo «Controcorrente» di ieri egli ha creduto di cavarsela citando quanto avrebbe detto Brezner a Forlani (che in Italia ci sono troppe partiti, troppi scioperi e troppa pornografia) e aggiungendo: «Per affermazioni [illegible] meno drastiche siamo stati cassati da piccolo impresario fortebraccio [illegible] oscurantista e [illegible]».*

Ecco come si comporta un galantuomo. Montanelli aveva dinanzi a sé due strade: o passare il nostro corsivo sotto silenzio, nel qual caso [illegible] avrebbe ammesso che la nostra informazione era [illegible] e assolutamente esatta, per [illegible] particolare. O smentirla, ma non ha potuto. E allora cerca di uscirne affermando che sostenere come in Italia ci siano troppi scioperi, troppi partiti [illegible] troppa pornografia [illegible] che, parlando in pubblico a Zurigo, delinea gli italiani [illegible] cittadini [illegible] in un discorso che del resto è stato tutto, dalla prima parola all'ultima, una denigrazione dell'Italia [illegible] sotto l'segno della parola di Cambronne. Badate che Montanelli parlava in Svizzera, dove lavorano centinaia di migliaia di italiani [illegible] nel conto che [illegible]. E lui, il direttore di un foglio che esalta ogni giorno i sacri valori della patria [illegible] da noi sovversivi neofiti, ha voluto nobilmente vincerare la dose.

Come sempre succede quando si polemizza con Montanelli, le questioni hanno immancabilmente un aspetto che può non essere di fondo, come in questo caso, ma che non va trascurato. Lo avevamo fatto l'altro giorno per ragioni di spazio: questo del buon gusto. Come può venire in mente a una persona dotata d'un minimo di freschezza d'andare a parlare del suo paese rovesciandogli addosso tonnellate di giudizi escrementizi, davanti a stranieri che troppe volte hanno mostrato di disprezzarlo? Eppure Montanelli lo ha fatto e probabilmente si è trattato di un discorso che aveva recitato altre volte, un discorso che discende dall'odio tipico dell'ambiente di cui è portavoce. Un ambiente pronto a diffamare anche se stesso con la trivialità e il turpiloquio, pur di salvare il proprio benessere intimo.

Fortebraccio